

## **STEFANO NON SA CONTARE**

di Gianni Casubaldo©

Da piccolo t'imparano a contare con le tue stesse mani fatte apposta per fare una classifica da uno a dieci, dal primo all'ultimo.

Quando hai imparato a contare fino a dieci, i grandi ti fanno sentire uno di loro, uno che può stare al mondo a testa alta. E tu a questa storia ci credi dapprima con l'innocenza di un bambino che guarda il mondo verso l'alto e poi da grande pensando che i numeri contano perché ci conti i soldi.

Stefano con i numeri ha uno strano rapporto, se li sente sempre addosso come un vestito di giorno ed un pigiama di notte.

Stefano ha da fare con il tempo che passa, anzi che non gli passa mai. Hai voglia a usare le dita, le cose che hai davanti, le macchine che passano o le persone che camminano. Alla fine viene noia contare, contare e poi ricominciare come se il mondo che ti gira intorno fosse diventato in quel momento un inutile soprammobile che oramai è lì e sembra brutto gettarlo via.

Cosa porta una persona a contare da solo come uno scemo se non l'attesa di qualcosa? Eppure Stefano oramai all'attesa si era rassegnato, un pensiero inutile come un altro su cui disperdere energie...

Uno, il pollice si allunga, due si allunga l'indice, tre il medio, quattro l'anulare, cinque il mignolo, la mano è tutta aperta a raggiera. Poi inizia con l'altra mano, poi richiudi e poi ricominci usando ogni volta un respiro più leggero, quasi stessi celebrando l'agonia della tua assenza.

In fondo questo dubbio amletico a Stefano ogni tanto riaffiorava tra i cassetti disordinata della sua mente: “forse passo il tempo a contare perché in fondo non conto niente?”

È brutto pensare questa cosa, un po' come darsi da soli un pugno in faccia per il ko finale, banale masochismo da quattro soldi, sempre per non dimenticare il vizietto dei numeri.

Però c'è poco da fare quando ti ritrovi a contare i numeri cercando un senso al tempo che attraversarsi vuol dire forse che qualcuno su di te può anche non contare e questo Stefano la sa bene, ci ha fatto tutto un cinema suo dentro, dove lui è l'unico spettatore pagante mentre gli altri stanno lì che guardano, parlano, ridono, si baciano, dormono e poi se ne vanno lasciando poltrone vuote da contare, esclusa una che non conta.